



“ Aveva avvertito che la democrazia italiana sta correndo grandi rischi, che molti valori che abbiamo cercato di affermare sono stati minacciati... »

I RICORDI

## IL CORAGGIO DI UN LEADER

Norberto Bobbio

**C**aratteristica fondamentale di Enrico Berlinguer è stata, a mio avviso, quella di non avere i tratti negativi che contraddistinguono tanta parte della politica italiana.

Penso alla vanità, all'esibizionismo, all'arroganza, al desiderio di primeggiare che purtroppo fanno parte del « mestiere » della professione del politico. Ecco, in questo Berlinguer era diverso e per questo suscitava un senso di ammirazione che condivido.

Spesso si è parlato della cosiddetta peculiarità del Pci. Ebbene, forse si potrà discutere della peculiarità del partito ma non certo di quella del suo segretario. Ciò non significa che io abbia sempre condiviso il suo modo di fare politica, soprattutto in questi ultimi tempi: penso alla richiesta a tutti i costi dell'unanimità, al ricorso alla piazza. Ma non posso negare che è stato un uomo di grande coerenza, intransigente nelle sue idee, in cui credeva.

Insomma, un uomo di grande serietà morale e politica. E non privo di coraggio. Non sono mai stato d'accordo con coloro che criticarono Berlinguer quando venne a Torino per parlare agli operai durante il lungo sciopero alla Fiat. Fece quello che doveva fare, che riteneva fosse il suo dovere di leader del partito che alla classe operaia fa riferimento. ♦

## COSÌ DIVERSO DAI POLITICI...

Vittorio Foa

**L'**immagine (che era poi la realtà) dell'uomo era ed è in violento contrasto con l'immagine consueta dell'uomo politico. Umanità, franchezza, modestia e discrezione - pure in un incarico di così grande autorità e di effettivo potere - sono connotati che fanno a pugni con le immagini ricorrenti di arroganza, astuzia, presunzione e ostentazione del potere a cui siamo ormai abituati. La trasparenza e l'onestà della vita privata e pubblica di quest'uomo ha un rilievo eccezionale sullo sfondo squallido dell'affarismo politico, piduista o no.

Molti scriveranno della coerenza di Enrico. Ed è giusto. Ma vi è un altro coraggio di Berlinguer che voglio ricordare. È il coraggio di affrontare delle masse operaie tese ed esasperate, di parlare a loro con le parole chiare e semplici che sono le loro, senza lenocini verbali. ♦

## SE N'È ANDATO UN GIUSTO

Alberto Moravia

**F**accio mie le parole del presidente della Repubblica Sandro Pertini. Non è giusto, non doveva essere colpito un giusto.

## LA TRISTEZZA DEI FORTI

Natalia Ginzburg

**M**ilioni di persone hanno pensato che sul nostro paese si è abbattuta una sventura tremenda, quel giovedì sera a Padova, nella piazza della Frutta, quando Berlinguer si è sentito male mentre parlava, ha voluto concludere il suo comizio, è stato portato via (...) Nel paesaggio politico italiano Berlinguer non rassomiglia a nessuno. I tratti del personaggio politico e pubblico, nella sua fisionomia e nella sua persona, erano del tutto assenti. Ed è anche per questo che gli italiani oggi, al di là di ogni ideologia politica, lo sentono così vicino. Non vedevano in lui nessuno di questi aspetti che tengono la gente a distanza, sia giusto o no. Era timido, e i personaggi politici o pubblici sono abitualmente stizzosi e rissosi. Era schivo. Aveva l'aria di chi non ama se stesso, non pensa a se stesso, non contempla mai la propria immagine dentro di sé. Aveva l'aria di conservare, dentro di sé, la propria solitudine. Aveva l'aria di conservare e custodire, dentro di sé, un profondo silenzio. Faceva migliaia di comizi, ha affrontato la fatica sovrumana di comizi continui, si è sentito male durante un comizio, e tuttavia dava sempre la sensazione di custodire un profondo silenzio dentro di sé. Si avvertiva in lui, invisibile all'esterno, tale forza era impossibile non avvertirla, e questo in ognuno che lo

incontrasse generava stupore. (...)

Era triste, e i personaggi politici abitualmente non sono tristi, perché il vero non lo affrontano, ma lo tengono a un'opportuna distanza. Lui dava l'impressione di vivere in una perenne dimestichezza con il vero, di non separarsene mai un istante. Era tuttavia la sua una tristezza niente affatto amara, era la tristezza dei forti, che prendono coscienza delle infamie a cui gli tocca assistere e le giudicano senza essere amareggiati. (...) Dell'impronta che ha lasciato la sua immagine e la sua esistenza, sulla scena politica italiana, è necessario che non vadano perse le tracce e che il paese non le dimentichi. ♦

## ERA COSÌ LEGGERO

Roberto Benigni

**M**i sarebbe piaciuto di più scrivere queste righe per la nascita di Berlinguer, invece quando nacque non se ne accorse nessuno. Una volta, a un festival dell'Unità, per ricambiare tutte le volte che mi ero sentito sollevato da lui, volli sollevare fisicamente Berlinguer in braccio, ricordo che era leggero leggero, tant'è vero che gli sussurrai all'orecchio come usava fare mia madre con me: Enrico, mangia... Chissà se mangiava.

Oh, il dono breve e discreto che il cielo aveva dato a Berlinguer era di unire parole ad uomini, ora la sua voce è sparita e se è vero, come dice il poeta, che la vita si spegne in un falò di astri in amore, in questi giorni è bruciato il firmamento, adesso so che si dirà: Berlinguer è morto torniamo indietro. Caro Enrico, troppo presto, morire a 62 anni è come nascere a 24 mesi: uno non ci crede. E io sono sicuro che magari fra una settimana Berlinguer apparirà alla televisione con una bella camicia hawaiana.

Io aspetto. ♦

**QUESTI ARTICOLI** sono tratti dall'Unità dell'11, del 12 e del 13 giugno 1984.



## Cronologia

Tre date: dalla Sardegna al comizio di Padova

■ 1922 Enrico Berlinguer nasce a Sassari il 25 maggio da Mario Berlinguer, avvocato, e Maria Loriga

■ 1972 Viene eletto segretario nazionale del Pci al XIII Congresso Nazionale del partito

■ 1984 Il 7 giugno, durante un comizio a Padova viene colto da ictus cerebrale. Muore l'11 giugno. Imponenti i suoi funerali.